



COMUNE di CANICATTÌ
Assessorato alla Pubblica Istruzione

**22 - 26 OTTOBRE 1996: CELEBRAZIONE 50° ANNIVERSARIO
ACCORDO ITALO-BELGA SULL'EMIGRAZIONE (1946-1996)**

«**CANICATTÌ**»

la storia, l'urbanistica, il territorio, i beni culturali

a cura di GIUSEPPE CARUSO



IL TEATRO SOCIALE

L'Assessore alla P. I.
Geom. ANTONIO FERRARO

Il Sindaco
Rag. CARMELO CAMMALLERI

La dominazione araba in Sicilia alla fine del primo millennio contribuì al sorgere di molte comunità, che passando dall'impianto architettonico-rurale dei casali, in seguito, si sono sviluppati dei centri urbani di notevole importanza storica ed architettonica che hanno evidenziato la formazione, per quanto ci riguarda, della zona orientale della provincia di Agrigento.

Alle città di Naro e Ravanusa il cui impianto urbano è dettato da una tipologia tipicamente araba, all'inizio del XIV° secolo emerge il nucleo abitativo dell'attuale città di Canicatti. Bisogna però considerare che le origini di Canicatti emergono nel territorio della Fulgentissima città di Naro, nella cui zona erano sparsi numerosi casali che perdendo la loro funzionalità, con la sconfitta degli Arabi da parte dei Normanni nell' XI° secolo, si ebbe una concentrazione degli abitanti di questi casali su due di questi, forse più importanti, *Khandag-at-tin* ed *Al Qattà* dando origine ad un nucleo più omogeneo, che lentamente, appunto, avrebbe individuato nel XIV° secolo le prime tracce urbane dell'attuale città di Canicatti.

Quindi dovendo chiarire un concetto preciso sulle origini di Canicatti, si può affermare, che essa deriva da una traccia araba sorta proprio dopo la cacciata degli Arabi dal territorio, fermo restando che il lento trascorrere dei primi tre secoli del secondo millennio ha portato con sé la cultura, gli usi e le tradizioni del popolo islamico.

Dovendo individuare la presenza di questo nuovo nucleo urbano, ci troviamo ancora una volta di fronte alla controversia se, nell'attuale impianto urbanistico del Centro Storico, Canicatti sia nata a monte (*Al Qattà* - Fonte del tagliatore di pietra - Borgalino) o a valle (*Khandag-at-tin* - Fossato di argilla - Castello - Via Capitano Ippolito).

Da approfonditi studi urbanistici si evince, considerando come indispensabile supporto l'attuale planimetria della città, che il tutto dal XIV° secolo in poi ebbe origine dall'ipotetico triangolo planimetrico formato dalle attuali via Colombo e vie Verdi - Mons. La Vecchia come lati, la via Capitano Ippolito come base e dalla piazza di Borgalino come vertice. Se ciò fosse accettabile potremmo concludere, prima di affrontare definitivamente il tema dello sviluppo della città, che un primo nucleo si formò attorno al casale denominato *Al Qattà* (Borgalino), la cui etimologia ci indica una sorgente d'acqua ed una cava di pietre da cui il significato "Fonte del tagliatore di pietra"; un altro nucleo ebbe origine sul poggetto che chiameremo "del Castello", alle falde del quale scorreva un torrente che rappresentava l'alto corso del Fiume Naro (*Khandag-at-tin*), verosimilmente "Fossato di argilla". Col tempo si ebbe uno sviluppo urbano che contemporaneamente saturò la zona circoscritta dal triangolo, con una espansione urbanistica da monte verso valle e viceversa.

Ciò è quanto si può ipotizzare che sia accaduto, nelle linee generali, dal XIII° secolo in poi, ferma restando l'ipotesi che i tre secoli precedenti (dal 1089 cioè dalla cacciata degli Arabi dal territorio) segnarono una fase urbanistica alquanto disordinata ed approssimativa.

Da questo punto iniziano, dopo un vuoto documentario di tre secoli appunto, le notizie certe sull'urbanistica e sull'ordinamento civile ed amministrativo nella città di Canicatti.

Alla fine del XIV° secolo era Signore di Canicatti l'agrigentino Luca Formoso che schieratosi, nel 1393, al fianco di Andrea Chiamonte, Signore di Girgenti, in una rivolta poi fallita, contro Re Martino, fu condannato al carcere e gli furono confiscati i beni. Nella prima metà del XV° secolo Canicatti era governata dalla nobile famiglia Palmeri da Naro; nel 1448 Antonio Palmeri vendette la baronia con tutti i beni feudali, ("Feudum cum Castro" ove il Castello era in origine una torre di avvistamento araba), al nipote Andrea De Crescenzo di Girgenti.

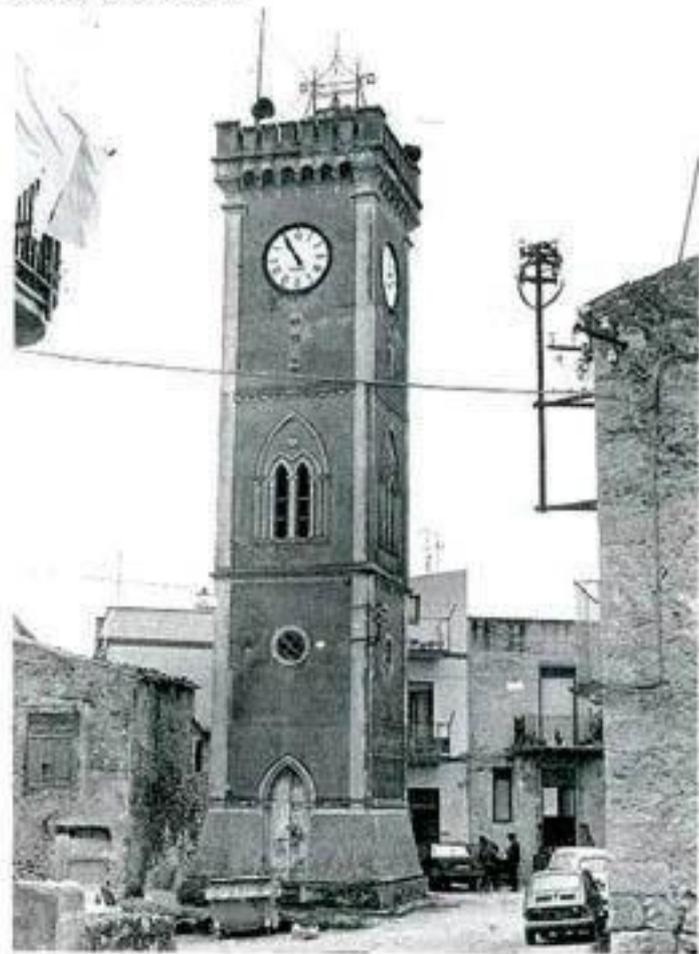
Il De Crescenzo, il 3 Febbraio 1467, ottenne dal Vicerè di Sicilia un "*Privilegium*" che gli consentiva di ampliare i confini territoriali, di ripopolare il casale e di amministrare la Giustizia Civile e Penale (*Mero e Misto Imperio*).

Erroneamente si dice che questo "*Privilegium*" sia stato una vera e propria "*Licentia Populandi*", ma come si è detto

esistevano già due nuclei urbani attorno ai due citati casali, quindi si evince che sia stata una concessione che si avvicina di più ad un moderno Piano Regolatore. Un importante evento storico si ebbe a Canicatti nel 1507, quando la nipote di Andrea De Crescenzo, Ramondetta, sposò Calogero Bonanno, discendente da una nobile famiglia pisana trasferitasi in Sicilia; se il De Crescenzo può essere considerato il vero rifondatore della città, con i Bonanno iniziò un periodo evolutivo con una Signoria che durò per tre secoli e proiettò la città, nel XIX° secolo, verso gli eventi dell'Unità d'Italia.

Dopo la morte di Calogero Bonanno governarono a Canicatti, nel XVI° secolo, il Barone Filippo I° Bonanno De Crescenzo, il figlio Giovanni Battista Bonanno Platamone dal 1555 e suo figlio Filippo II° Bonanno Rocca dal 1597. Ferventi cattolici i Bonanno patrocinarono l'insediamento a Canicatti degli Ordini Mendicanti Monastici: i Francescani Conventuali, i Carmelitani ed i Domenicani, che con la costruzione dei loro conventi, oltre a favorire il consolidamento del potere mistico e religioso nella città, assunsero la funzione, complementare ma parallela, del coordinamento e la centralizzazione urbanistica che sfocierà dopo tre secoli al disegno topografico della città ottocentesca.

Dalla fine del XVI° secolo, si può dunque ricostruire la dinamica urbana dalla fondazione delle chiese. Partendo dal quartiere del Castello, fu saturata a valle la zona compresa tra gli antichi casali di Al Qattà e Khandag-at-tin che con la costruzione delle chiese di San Francesco, del Carmine e della chiesa di San Sebastiano dal 1578, si determinò l'individuazione della città cinquecentesca, in cui esistevano 383 case abitate e 75 già dirute, con una popolazione di circa 1600 abitanti.



La Torre Civica

L'inizio del XVII° secolo vide Signore di Canicatti, dal 1616 al 1639, il Barone Giacomo I° Bonanno Colonna, cultore delle arti, che promosse anch'egli interventi urbanistici, abbellì la città con le tre monumentali fontane di Borgalino, dell'Acquanuova e del Nettuno (Petreppaulu) e contribuì quasi totalmente alla costruzione del Convento dei Frati Minori Osservanti con l'annessa chiesa dello Spirito Santo; per tutto ciò fu chiamato "il novello fondatore di Canicatti". Gli succedette il figlio Pietro Bonanno Balsamo, il quale non avendo eredi, dopo la sua morte, lasciò la baronia, nel 1661, al nipote Giacomo II° Bonanno Crisafi, Duca di Gratteri e Governatore della Compagnia della Pace di Palermo, il quale continuò le iniziative dei predecessori facendo costruire il Monastero delle Benedettine (la Badia).

Gli succedette il figlio Filippo III° Bonanno Marini che, Signore di Canicatti dal 1666, fu Governatore di Pace nel 1680 e Gentiluomo di Camera del Re Carlo II°. Ma gli alti impegni di Corte tennero i Bonanno sempre più lontani dai problemi di Canicatti.

All'inizio del XVII° secolo, il paese aveva già una certa consistenza urbanistica; da un lato il poggio del Castello, dall'altro il pendio che dagli orti del Convento dei Carmelitani, irrigati dal fiume, saliva fino a Borgalino. Alla destra di Borgalino, si era già sviluppato un popoloso quartiere che dopo la costruzione della chiesa omonima (inizio del XVII° secolo), fu chiamato "quartiere di San Biagio" e si espandeva fino alla chiesetta di San Calogero, (da cui la nuova zona prese il nome) e fino al "quartiere Corbo" che dalla fine del XIX° secolo sarà chiamato



La Fontana del Nettuno (Petreppaulu)

“quartiere di Sant’Eduardo”, la cui espansione si fermava nei pressi dell’attuale via Bellini.

A Sud di Borgalino nacque il “quartiere della Badia” (1670), che si articolava dalla parte iniziale dell’asse dell’attuale via Lepanto, lungo la quale sorsero i quartieri “della Madonna della Rocca”, “di San Nicolò” e sul suo prolungamento, attuale via Milano, il “quartiere di Santa Lucia”.

Anche i successori di Filippo III° ebbero alte cariche che li tennero lontani da Canicatti, ecco che Francesco Bonanno Bosco, che ebbe l’investitura il 3 Settembre 1711, fu tra i Grandi di Spagna, Pretore di Palermo ed Intimo Consigliere dei Dodici Pari del Regno.

Nel 1740 fu nominato barone di Canicatti il figlio Giuseppe I°, nato dalle seconde nozze di Francesco con Annamaria Filangieri, il quale, come in seguito i suoi successori Antonio Bonanno Borromeo dal 1781 ed il figlio Giuseppe II° Bonanno Branciforti dal 1798, cominciò a subire i primi malcontenti e le prime denunce formulate dai Baroni Adamo del Monte ed della Grasta, che si appellarono alla Corte Civile adducendo come abusivi vari diritti feudali vantati dai Bonanno, perché non convalidati dalla Commissione Regia.

Alla famiglia Adamo si affiancarono le altre nobili famiglie dei Bartoccelli, La Lomia, Bordonaro e Sammarco.

Nel 1804 il Barone Giuseppe II° rinunciò a quasi tutti i diritti feudali e con l’approvazione della Costituzione del 1812 da parte del Parlamento Siciliano, crollava definitivamente l’edificio feudale, corroso ormai dall’evolversi dei tempi. Nel 1818 i Bonanno lasciarono Canicatti e la baronia fu assun-

ta, in enfiteusi perpetua, dal Barone Gabriele Chiaramonte Bordonaro.

Nel XVIII° secolo, si registrò una fase di saturazione urbanistica verso valle, dove i quartieri di San Biagio e Borgalino si incorporarono con quelli del Carmine e di Santa Rosalia, creando un compatto tessuto urbano incentrato sulla nuova Matrice edificata nel 1765. Contemporaneamente cominciava ad avere un aspetto definitivo il “quartiere di San Domenico” a Sud-Ovest ed il “quartiere di San Sebastiano-San Diego” che si era sviluppato fino ai confini del “quartiere di San Francesco”.

Gli echi rivoluzionari del 1820 furono interpretati come strumenti di tumulti e disordini, determinando un periodo di repressioni e lutti aggravato dall’epidemia di colera nel 1837 in cui si registrarono 975 vittime; a proposito di ciò il Re Ferdinando II° fu ospite, a Canicatti, del Barone Bartoccelli nel palazzo di via Colombo.

Ma in quel periodo il problema che affliggeva i canicattinesi era causato dalla esigua estensione della superficie territoriale appartenente al Comune; cosicché i cittadini erano costretti, con notevoli disagi, ad allibrare i loro possedimenti fondiari nei comuni vicini nei territori dei quali erano accatastati i loro latifondi; il 17 Febbraio 1841 fu disposto di definire la nuova Circostrizione Territoriale di Canicatti e nel Settembre 1844 furono assegnati al territorio di Canicatti i feudi di Cannarozzo, dei Gulfi, della Balata e le tenute di Giardinelli, di Graziano e di Corrici. Ma il Reale Decreto, del 12 Febbraio 1855, che disponeva la riforma definitiva dei

confini territoriali dei comuni siciliani, fu bloccato dai nuovi eventi politici che portarono, poi, all'Unità d'Italia.

Canicatti partecipò attivamente all'impresa garibaldina mettendo a disposizione uomini e mezzi, per tutto ciò si meritò l'encomio solenne da parte del Ministro dell'Interno Francesco Crispi, e la visita in città il 19 luglio 1860 di Menotti Garibaldi, figlio del Generale, e di Nino Bixio. Alle votazioni del Plebiscito per l'annessione della Sicilia al Regno d'Italia, i canicattinesi si presentarono con entusiasmo; dal collegio di Canicatti fu eletto per il Parlamento di Torino, il Barone Vito D'Ondes Regio giurista e docente universitario di Palermo.

Nel Giugno 1867 il colera fece altre 502 vittime. Gli ultimi decenni del XIX° secolo furono caratterizzati da una serie di iniziative a sfondo sociale; nel 1873 nei locali del Convento di San Francesco fu insediato l'Ospedale Civile, nel 1874 fu aperto il Cimitero, nel 1876 gli Uffici Municipali furono trasferiti nell'attuale sede, dopo che i lavori di costruzione avevano avuto inizio nel 1870 nello spazio retrostante la chiesa di San Diego, pertanto il nuovo Municipio si incorporò nei lotti che delimitavano la chiesa di San Diego, appunto, e la chiesa di San Giuseppe; un particolare interessante è che l'unica via di penetrazione trasversale tra il Corso Umberto e la via Cesare Battisti, essendo stata questa il letto del fiume, è proprio il passaggio interno al Municipio, infatti da quel lato il Corso Umberto è una via senza traverse.

Nel 1876 fu inaugurata la linea ferroviaria per Caltanissetta e nel 1880 quelle per Licata ed Aragona; l'Acquedotto di Savuco, ultimato nel 1895, risolse l'importantissimo problema dell'acqua potabile. Intanto cominciavano a sorgere importanti complessi imprenditoriali come gli stabilimenti industriali dell'Acquanuova e di Santa Lucia per la produzione di farina e semole, il Pastificio di San Francesco, fabbriche di saponi, di fiammiferi, calzaturifici e coltellerie. Nel 1897 fu inaugurato lo Stabilimento Industriale "La Trinacria", con un mulino a cilindri, un oleificio a vapore ed una fabbrica per il ghiaccio.

Determinante per queste industrie fu l'apporto dato dalle Banche locali, che nel frattempo erano sorte, come il Banco di Credito Canicattinese nel 1886 che nel 1972 assunse la denominazione di Banco di Credito Siciliano e la Banca Agricola Cooperativa creata il 2 Giugno 1895 che il 28 Marzo 1954 prese il nome di Banca Popolare Siciliana e nel 1990 è stata incorporata nelle agenzie del Monte dei Paschi di Siena.

Nel XIX° secolo la città presentava già un assetto definitivo e nel 1815 con 15.646 abitanti si evidenziava già la città storica dall'espansione ottocentesca.

Con l'avvento della "Nuova Nobiltà" e della ricca borghesia ebbe un notevole incremento l'edilizia civile con i palazzi La Lomia e Gangitano a San Domenico, i palazzi Gangitano alla Matrice, Adamo e Sammarco sulla Piazza Grande, Bartoccelli nella salita del Barone (oggi via Colombo).

Particolari eventi ed attività concentrati in alcune zone diedero il nome agli altri rioni; troviamo il "rione di li Furchi" tra la via Nazionale e via Vittorio Emanuele, dove un tempo erano impiantate le forche; "la Pompa di Marino", da



La Chiesa di San Diego

una fontana vicino al panificio di tale Marino, tra la via Milano e la via Perez; "li Cannola di Brualinu" che era la monumentale fontana fatta erigere dal Duca Giacomo I° Bonanno Colonna a Borgalino, "la Puesita", da polizza, in via Lepanto dove vi era una ricevitoria del lotto; "la Vaneddra di lu cannumi" attuale via Risorgimento per la sua forma simile alla canna di un cannone; "li Putieddri", le botteghe di proprietà del Barone La Lomia, oggi via Garibaldi; "la Vaneddra di li falluti", o strada dei negozi, oggi via Cavour; "la Vaneddra di li cutidderera", il tratto tra San Diego e San Francesco della via Vittorio Emanuele, dove vi erano delle coltellerie; "la Vaneddra di li 'ncantisimi" una piccola ed oscura strada che si incunea tra le ripide pareti del muro di cinta dei giardini della Badia e del poggetto su cui sorge il palazzo La Lomia a Borgalino, attuale tratto finale della via Duca degli Abruzzi; "la Cuba e li Cannuleddra", attuale via Nazionale, la Cuba era una costruzione araba in cui si raccoglievano le acque scese dal Bardaro che poi si incanalavano in una fontana poco più avanti detta appunto Cannuleddra; "la Palma", la piazzetta a confluenza della vie Cirillo e Ruggero Settimo in cui nel 1886 è stata piantata un'imponente palma; "lu Chianu di don Cola", uno spiazzale tra le vie Toselli, Vittorio Emanuele e Rosolino Pilo, dal nome di un facoltoso uomo che vi abitava.

Il torrente ancora scoperto era attraversato da tre ponti (in via Capitano Ippolito, in Piazza IV Novembre ed in Piazza San Diego) ed irrigava i giardini dei Carmelitani sulla cui area in seguito sono sorti il Teatro Sociale e l'ex Casa del Fascio ed irrigava anche al suo passaggio i giardini del Collegio di Maria. In seguito al suo prosciugamento fu sistemata, dalla Piazza Grande a San Diego, la via Cesare Battisti; fra i ponti è rimasto praticabile solo quello di "San Diego".

Se alla fine del XIX° secolo Canicatti era considerato uno dei più importanti comuni della provincia di Agrigento, all'inizio del nuovo secolo era un vero e proprio punto focale su cui confluivano molti paesi del circondario. Il 27 Novembre 1904 per iniziativa del Barone Francesco Lombardo, Presidente della Lega dei Comuni Siciliani per la rettifica delle Circoscrizioni Territoriali, si radunarono i sindaci di sessanta comuni che, il 9 Febbraio 1905, furono ricevuti a Roma in Campidoglio dal Presidente del Consiglio; ma per

Canicatti doveva trascorrere ancora un trentennio affinché la Circoscrizione Territoriale fosse ritoccata adeguatamente.

Nel mese di Gennaio 1905 fu inaugurato il Teatro Sociale, opera attribuita al grande architetto palermitano Ernesto Basile; negli anni successivi furono sistemati il Corso Umberto, la Piazza IV Novembre e nel 1913 fu ricoperto il letto del fiume che attraversava il centro urbano, il 14 Agosto 1914 fu aperta al traffico la via Cesare Battisti, che da letto del fiume divenne una delle più importanti arterie viarie della città.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, come altrove, bloccò il crescente sviluppo di Canicatti, trecento canicattinesi non ritornarono mai più dal fronte; in loro onore fu creato il Parco delle Rimembranze, un vero e proprio polmone verde nel centro cittadino, in cui era dedicato ad ogni caduto un albero di conifere. Nel 1922 fu creata la società elettrica "Martorana", che per oltre quarant'anni garantì alla città l'illuminazione elettrica necessaria.

Nel 1925 fu realizzata la Villa Comunale, nel 1930 iniziarono i lavori di ricostruzione della nuova Torre Civica in Largo



La Vaneddra di li 'Ncatisimi

Castello, nel 1931 fu inaugurata la Casa del Fascio, nel 1933 il Ginnasio Giovanni Verga, nel 1935 le Scuole Elementari Francesco Crispi, la casa Balilla e la Colonia Montana "Rinazzi".

Erano gli anni di un'ulteriore ripresa, ma la città fu sconvolta ancora una volta da un evento bellico, la Seconda Guerra Mondiale. Bisognò attendere la fine della guerra, che causò parecchi danni in città, per potere riavviare la ripresa economica. Il 18 Aprile 1948 venne eletto Senatore della Repubblica Italiana il canicattinese Salvatore Sammartino.

Molto attivamente, agli inizi degli anni cinquanta, cominciò la ricostruzione di ciò che la guerra aveva distrutto; si sistemarono pavimentandole le strade e le piazze danneggiate: fu costruita la scuola di via De Gasperi ed il Cine Teatro "Odeon". Era il 1952.

Il 5 Agosto 1956 fu scoperta, nella Piazza IV Novembre, una statua in onore di Padre Gioacchino La Lomia, in occasione del cinquantenario della sua morte commemorata l'anno prima, il 31 Luglio 1955. In Piazza Vespri fu sistemato, in una villetta, un busto marmoreo del Dottor Antonino Sciascia, scopritore (non riconosciuto) della fototerapia e nei pressi del Municipio fu collocato il Monumento ai Caduti prelevato dal Parco delle Rimembranze, ormai smantellato.

L'8 febbraio 1958 fu inaugurato il nuovo Palazzo delle Poste e sull'area dove sorgeva la vecchia sede, in Piazza IV Novembre, fu costruita la Banca Popolare Siciliana. Il 5 Gennaio 1959 il Molino di Santa Lucia fu distrutto dalle fiamme, il 29 Giugno 1960 fu inaugurato il Supercinema.

Nell'ultimo trentennio la città è decollata economicamente per la produzione e la commercializzazione dell'uva, che ha portato tanto benessere creando molteplici attività imprenditoriali, elevando Canicatti a capo comprensorio dei comuni circostanti di questa ampia zona della provincia di Agrigento.

Se alla fine del XIX° secolo l'impianto urbanistico era delimitato dalla città ottocentesca, oggi definita Centro Storico, nella seconda metà del XX° secolo la città si è ampliata notevolmente in tre direzioni che, già periferia, costituiscono adesso il nuovo nucleo urbano.

Le vie Vittorio Emanuele e Carlo Alberto proiettano la città sulla direttrice che conduce a Caltanissetta, il Largo Aosta ed il popoloso quartiere di Rovitelli saturano la zona che porta a Campobello di Licata, mentre la vecchia periferia che conduceva ad Agrigento per l'asse Viale Regina Margherita-Viale della Vittoria, costituisce ormai il vero e proprio centro cittadino urbanizzato fino alle contrade Cannarozzo-Giarre, dove pochi anni or sono è stato costruito il nuovo Ospedale.

Quindi planimetricamente Canicatti, oggi, presenta una morfologia urbana che partendo dal massiccio nucleo storico ha avuto una, cosiddetta, esplosione urbanistica a stella, proprio verso le direttrici per Caltanissetta, Campobello di Licata ed Agrigento.

Territorialmente la città sorge tra le provincie di Agrigento e di Caltanissetta, su rilievi collinosi a 37,21° di latitudine Nord ed a 13,51° di longitudine Est. Il Centro Storico ha la forma di un grande anfiteatro con punti di altitudine compresi tra i 422,07 metri della



Villa Ferriato



Il Convento dello Spirito Santo

Chiesa della Sacra Famiglia, nel quartiere Acquanuova, ed i 528,17 metri del Convento dello Spirito Santo. Piazza IV Novembre (447,32 s.l.m.), Piazza Roma (501,76 s.l.m.) e la Piazza di San Diego (441,99 s.l.m.) costituiscono i fulcri monumentali urbani attorno ai quali è avvenuta l'espansione della città storica.

Il territorio comunale si estende per 9142 ettari confinando con i territori di Naro, Campobello di Licata, Racalmuto, Montedoro, Caltanissetta, Delia e Sommatino.

La natura collinare del territorio evidenzia a Nord-Est il Monte Bardaro e la Serra Puleri, a Sud i caratteristici Pizzi di Giummello; bagnato dal Fiume Naro l'uso del suolo era prevalentemente destinato a seminativo, ma nell'ultimo trentennio gli impianti vitivinicoli rappresentano il paesaggio agrario prevalente.

Si può, perciò, confrontare l'incremento della coltivazione dei vigneti avvenuta negli ultimi due secoli: il 5,9% nel 1833, il 6,1% nel 1929, il 10,1% nel 1970 mentre si toccano i vertici del 60,16% nel 1980.

Il sottosuolo è di natura calcareo-gessosa, con lenti di salgemma e di zolfo associate a calcari grossolane ed argille bituminose e salate per una estensione di circa 2000 ettari.

Inoltre si presenta di natura argillosa con prevalenza di argille grasse o scagliose, provenienti dall'eocene e dall'oligocene, scarsamente permeabili all'acqua con una predisposizione per l'acidocoltura per circa 5300 ettari ed infine per circa 500 ettari di natura silico-argillosa con prevalenza di quarzo e di silicati di ferro provenienti dalla disgregazione di rocce arenarie-silicee.

La struttura urbanistico-rurale ha subito, nel tempo, notevoli cambiamenti; in passato era caratterizzata da una serie organizzata di casali arabi di cui si ricordano i seguenti: RAHAL-CARRICI (della terra alberata), RAHAL-KATTA' (del picconiere), RAHAL-GIBILATERRAS (del tessitore), RAHAL-SOLUMI (dal nome del proprietario del casale), RAHAL-KAL'AT (castello, forse la Contrada Casalotti), RAHAL- GARIEL (una della sponde del Fiume Naro), RAHAL- HANISSET e RAHAL GARANGIFUNI (nomi delle medesime contrade).

Dal XVI° secolo sono sorti numerosi mulini e tra i più importanti si ricordano quelli dello Stretto, del Duca, del Pellerino, di Cannarozzo, il Mulinello, il Mulino Vecchio, il Mulino Nuovo, dell'Immacolata, di Giardinelli, di Tulumello e di Gallodoro.

Oggi l'impianto archeologico-rurale ci è tramandato dalle numerose masserie tra le quali emergono quelle di Cazzola, di Buccheri, di San Silvestro, la Villa Ferriato e la Villa Giacchetto sostituite attualmente nella loro funzione dai moderni impianti per la produzione, la lavorazione e la commercializzazione dell'uva.

Infine le origini antiche del territorio canicattinese, sono avallate dalla presenza delle terme romaniche nella zona archeologica in contrada Vito Soldano e da presumibili tracce archeologiche in contrada Casalotti.